

## Sul volo da Alghero

### Il velivolo è ko, l'aereo parte in ritardo di 2 ore

► Bazzoni a pag. 8



## Scomparso a 63 anni

### Addio a Curzio Maltese giornalista fuoriclasse

a pag. 20



## Oggi a Villa Devoto

### Vertice di maggioranza chiesto da Fratelli d'Italia

► Aime a pag. 4



# Evasione a orologeria

## Raduano ha progettato la sua fuga da quattro anni

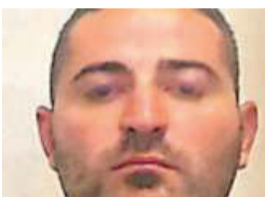
Nulla lasciato al caso Marco Raduano ha lavorato alla sua fuga da quando ha messo piede nel supercarcere di Badu 'e Carros. Detenuto modello, cortese, affidabile, tanto da lavorare nella biblioteca del carcere e da avere di fatto libertà di movimento. Nel frattempo metteva a punto il suo piano di fuga. Dalle telecamere alle lenzuola.

► Gianoglio, Piras e Sini a pag. 2 e 3

## Allarme inascoltato

### La Dda di Bari aveva chiesto per lui il 41 bis

a pag. 2



## Badu 'e Carros

### Carcere esplosivo tra sommosse e omicidi

a pag. 3



## Lo speciale

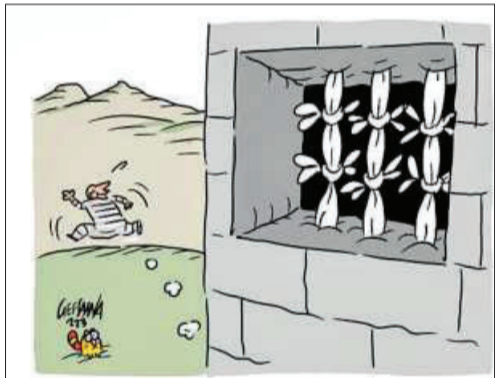
### Agraria eccellenza dell'università di Sassari



Una delle facoltà con maggiore prestigio dell'università di Sassari. Agraria è uno dei punti forti dell'università. Una facoltà orientata al futuro che mette al centro l'uomo e il suo rapporto con lo sviluppo sostenibile. Un concetto diventato sempre più centrale in questi decenni.

Inserito di otto pagine

## GefSanna



## Le divisioni restano

### UN PARTITO ANCORA ALLA RICERCA DI IDENTITÀ

di Luca Rojch

Le urne come catarsi, come seduta psichiatrica collettiva che diano una personalità al Partito Democratico. Mai come oggi il Pd sardo e quello nazionale si specchiano. Stesso smarrimento politico, stessa difficoltà a parlare a una classe sociale. Un partito che si immagina e raffigura popolare, ma non riesce a nascondere il suo snobismo di censo. Il suo essere espressione di una borghesia ristretta, da ztl. I Dem sembrano avere smarrito da tempo una rotta politica.

► Segue a pag. 6

Sconfitto Bonaccini. Sul segretario regionale è battaglia all'ultimo voto tra Meloni e Comandini

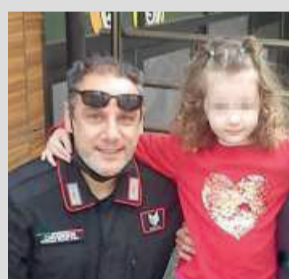


# Primarie Pd vince Schlein

alle pagine 6 e 7

## Salvarono una bimba

### I carabinieri angeli premiati da Mattarella



I due carabinieri Stefano Falchi (52 anni, in servizio alla compagnia di Sassari) e Fabio Cervellieri (37 anni, appuntato a Roma) nel 2021 salvarono una bimba a Mitrovica, nel Kosovo, da una morte certa e imminente. Il 24 marzo saranno premiati da Mattarella.

► N. Cossu a pag. 5

GRUPPO SAE

GRUPPO SAE S.P.A.  
Società Editrice del quotidiano LA NUOVA SARDEGNA

## È ALLA RICERCA DI UN

### Agente/Procacciatore di affari

per sviluppare la vendita alle PMI di prodotti di comunicazione a carattere non pubblicitario per il territorio della Sardegna.

Si prega inviare richiesta di contatto/CV a [segreteria@grupposae.it](mailto:segreteria@grupposae.it) indicando in oggetto la dicitura "SVILUPPO COMMERCIALE" entro il 28 febbraio 2023

LA NUOVA

## Il derby di C è bianco L'Olbia ne fa 3 alla Torres

### Una partita da leader, con doppietta, per Ragatzu

Ha vinto la squadra che ha meritato. Intelligente, abile e cinica a sfruttare senza pietà le sbavature della Torres. L'Olbia, guidata da un magistrale Ragatzu ha colpito e affondato gli avversari. Un successo indiscutibile che per i bianchi rappresenta più di una boccata d'ossigeno. Alla fine il risultato è di 3 a 1 per i Bianchi.

► Mureto, Ardovino, Muggianu da p. 32 a p. 35

## Economia

### Distretti industriali la crisi è passata e l'export vola

► Centore a pag. 10

SASSARI Zona predda niedda strada 18  
Orario continuato dalle 9.00 al 19.30  
Lun - Dom  
Tel. 389 9142689

IL PREZZO PIU BASSO IN SARDEGNA

# PELLET

# €6,95

\*A PEDANA

MEFISTO

PRIMO PIANO



# Bibliotecario e aspirante fuggitivo i due volti di un detenuto modello

## Ancora nessuna traccia di Marco Raduano dopo la clamorosa evasione Nei quattro anni a Badu 'e Carros aveva studiato ogni segreto del carcere

di Valeria Gianoglio

**Nuoro** Due inchieste – una del ministero, seguita dal Nir, il nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, e una della Procura di Nuoro che indaga per il reato di evasione e per quello di favoreggiamento – tante domande, e una certezza: Marco Raduano aveva programmato la sua fuga dal carcere di Badu 'e Carros con estrema lucidità, pazienza, e quattro anni di studio, metro per metro, del penitenziario nuorese. Fino a riuscire a individuare con sicurezza il punto e il momento ideale per impossessarsi delle chiavi della porta che si affaccia sul cortile esterno: e quelle conoscenze le ha messe in pratica venerdì sera. Fino a sapere che per la scarsità di agenti, spesso, dopo una certa ora, la sala regia era sguarnita, idem alcune parti dei muri perimetrali.

E aveva soldi a disposizione per pagare o fare promesse a chi gli ha dato informazioni preziose, e probabilmente gli ha anche fatto arrivare un microtelefonino. Chi lo ha atteso in macchina al di là del muro di cinta, dopo aver fatto un balzo di quattro metri, chi gli ha procurato o comunque fatto trovare le cinque lenzuola annodate con un gancio e diversi contrappesi nel "passeggio" del penitenziario nuorese.

Freddo, silenzioso e atletico come un felino, ha sfruttato minuto per minuto dei suoi due ultimi anni trascorsi con la mansione di lavorante-bibliotecario della sezione di Alta sicurezza. E in particolare la maggiore capacità di movimento e i nu-

merosi contatti che gliene derivavano, visto che da tempo raccoglieva le prenotazioni dei volumi richiesti dai suoi compagni di carcere e poi li distribuiva cella per cella a volte aiutandosi anche con un carrello. E con l'obiettivo di mantenere quell'incarico, per tutti i quattro anni della sua permanenza a Badu 'e Carros, l'esponente della mafia pugliese ha rigato dritto come un bambino innocente. Come un angioletto, prima di spiccare il volo deciso verso la libertà. Rispettoso, cortese e disponibile: così lo descrive chi lo ha conosciuto nella sua carcerazione barbarica.

Secondo gli investigatori che ne stanno ricostruendo i comportamenti degli ultimi mesi, quel lavoro per lui era prezioso per un solo motivo: gli consentiva una maggiore capacità di movi-

### Due filoni

**Sono due le inchieste aperte per l'evasione di Marco Raduano dal carcere di Nuoro: una del Ministero, l'altra della Procura di Nuoro**

mento all'interno della sezione, e di stringere nuovi e preziosi contatti. E – dato per lui ancora più rilevante – gli permetteva di frequentare la sala libri che si trova al piano superiore della sezione: quella dalla quale si ha una visuale migliore su una porzione esterna del penitenziario. Mentre la biblioteca centrale si trova fuori dall'Alta sicurezza: ma a quella lui non poteva accedere.

Marco Raduano aveva calcolato tutto, dunque, e il suo aggirarsi con tranquillità, in certi orari, tra le celle e gli spazi dell'Alta sicurezza per svolgere il suo incarico, gli aveva consentito anche di individuare con precisione il punto dove erano custodite le chiavi della sezione, e in particolare quella che a lui interessava più di tutte: la chiave per accedere al cortile, e da lì al muro

di confine del carcere che si affaccia in via Dessanay. Sapeva anche che in certi orari, in prossimità dei cambi di turno, alcuni spazi potevano essere più sguarniti del solito. Ma ancora prima, quando era appena arrivato a Badu 'e Carros, quattro anni fa, dalla Puglia, aveva cominciato a studiare il carcere nuorese palmo a palmo e ne aveva individuato ogni minima falla. E forse, sin da subito, aveva pensato di prepararsi a un piano di fuga, nel caso gli fosse arrivata una condanna definitiva – come accaduto lo scorso 3 febbraio – a intessere rapporti con l'esterno, a far arrivare certe informazioni.

La sua carriera criminale, del resto, è sempre stata caratterizzata da una grande capacità di comunicazione, persino quando le condizioni di base non glielo



**Marco Raduano** evaso venerdì da Badu 'e Carros

avrebbero consentito. Le cronache raccontano, ad esempio, che diversi anni fa, dall'interno di un carcere pugliese, dove era rinchiuso per una rapina a mano armata commessa a Termoli nel 2015 a un furgone porta sigarette, Raduano era riuscito a dare direttive precise alla moglie e a un cugino. Ai due aveva indicato con esattezza dove avrebbero trovato una ingente quantità di droga che lui aveva nascosto, per spostarla in un luogo sicuro. E proprio per queste sue doti naturali, dunque, prima che il detenuto venisse spostato a Badu 'e Carros, e nel tentativo di limitarne i contatti con l'esterno, la Dda di Bari aveva espresso la richiesta che Raduano fosse ristretto nella sezione dei 41 bis. Ma evidentemente non era stata accontentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quel salto di Mesina verso la libertà

## Tra le fughe più clamorose quella di Matteo Boe dall'Asinara



**Matteo Boe** evaso dall'Asinara nel 1986

**Sassari** Da Mesina a Boe, da Sassari all'Asinara, passando per Oristano e la "battaglia di Osposidda". Sono tre le evasioni più clamorose tra quelle che si sono verificate in Sardegna dal dopoguerra in poi.

**Il salto di Mesina** Un volo di 7 metri dal muro di cinta del vecchio carcere di San Sebastiano, la fuga a piedi tra le vie del centro e una breve corsa in taxi sino alla periferia della città. L'11 settembre 1966 a Sassari va in scena la rocambolesca evasione di Graziano Mesina. Il bandito di Orgosolo, che ave-

va già accumulato condanne per 46 anni di reclusione ed era stato trasferito temporaneamente in Sardegna per un processo, riuscì a darsi alla fuga scavalcando due sbarramenti alti 6 metri per poi lanciarsi nel vuoto da un'altezza di 7 metri. Con lui un giovane detenuto spagnolo, disertore della Legione straniera, Miguel Atienza. I due si ritrovarono sul marciapiedi di via Cavour con abiti che non davano troppo nell'occhio (maglietta azzurra e pantaloni di fustagno), imboccarono via Mazzini e si confusero con le perso-

ne che affollavano la strada dello "struscio" di metà mattina, via Roma. Dopo un primo tentativo di fare autostop andato a vuoto, i due attraversarono piazza d'Italia, passarono di fronte agli uffici della Prefettura e una volta in piazza Castello salirono come due clienti qualsiasi su un taxi. Chiesero di venire accompagnati a Ozieri ma dopo pochi minuti il tassista iniziò a insospettirsi: chiese che la somma gli venisse corrisposta anticipatamente, si fermò alla pompa di benzina di largo Molino a Vento e a quel punto i due

PRIMO PIANO



# Un supercarcere esplosivo tra sommosse e omicidi

Inaugurato nel 1969, divenne la Cajenna delle Brigate Rosse

di Luciano Piras

**Nuoro** È successo esattamente quarant'anni fa: 1983. Era il mese di dicembre. A Roma Papa Giovanni Paolo II entrava a Rebibbia per incontrare Mehmet Ali Agca, il fanatico terrorista turco che gli aveva sparato il 13 maggio di due anni prima. A Nuoro, invece, il cappellano don Salvatore Bussu usciva dal supercarcere di Badu 'e Carros sbattendo clamorosamente i cancelli. L'umile prete di Ollolai si era schierato con i brigatisti rinchiusi in Barbagia in sciopero della fame per denunciare le condizioni disumane cui erano sottoposti dal regime di massima sorveglianza. Dopo tanti anni di sommosse, rivolte e persino omicidi, quella era la prima manifestazione pacifica dei detenuti in Italia. Le parole di don Bussu esplosero, i riflettori vennero puntati su Badu 'e Carros. Dal partito il dibattito parlamentare che portò alla riforma Gozzini.

I fatti del 1983 fecero da spartiacque. Nel sistema penitenziario italiano c'è un prima e un dopo Badu 'e Carros. Un penitenziario nato già con i riflettori puntati. Considerato «un modello di edilizia carceraria», così nel 1966 lo definì l'architetto Bruno Zevi mentre erano ancora in corso i lavori di costruzione, il penitenziario nuorese era moderno, all'avanguardia in tutta Europa, fuori dalla città e quindi isolato e facilmente controllabile dalle camionette a prova di proiettile in servizio di perlustrazione. Inaugurato nel settembre 1969, Badu 'e Carros era stato progettato nel 1953, su commissione del ministero dei Lavori pubblici.

Saloni spaziosi, vari laboratori, celle riscaldate, luminose, con i servizi igienici, fornite persino di apparecchi radio e di televisori. Una svolta rispetto alle vecchie carceri nuoresi di via Roma, la Rotonda, una fortezza borbonica demolita nel 1975. Ciò nonostante, il nuovissimo carcere fu da subito teatro di diverse rivolte, ben tre nei primi sei anni. Nel 1973 i detenuti salirono sul tetto e ci



**Don Salvatore Bussu** fu cappellano di Badu 'e Carros e giornalista

restarono per due giorni e due notti, poi si arresero. Nulla a che vedere con le sommosse dei terroristi degli anni seguenti e neppure con l'assalto fallito del 1979. Badu 'e Carros, ormai supercarcere per volontà del generale dell'Arma Carlo Alberto Dalla Chiesa, era finito nel mirino della colonna sarda delle Brigate Rosse, Barbagia Rossa, un gruppo militante che alla sottocultura criminale barbaricina coniugava la teoria e la prassi rivoluzionaria di matrice marxista-leninista.

Una deriva che prendeva forma, esattamente come aveva già paventato l'allora cappellano don Giovanni Farris. Il prete di Lodè mise in guardia Nuoro dai molteplici rischi di natura giuridica, ma anche e soprattutto psico-sociologici, ambientali, culturali. «Le conseguenze possono essere disastrose, è una spinta alla guerriglia da cui, almeno in parte,

eravamo immuni». Lo stesso procuratore della Repubblica di Nuoro, Francesco Marcello, era stato chiaro: «Noi giudici di Nuoro - disse - siamo contrari alla presenza della sezione differenziata a Badu 'e Carros, perché riteniamo estremamente pericolosa la commistione tra delinquenti politici e delinquenti comuni». Il bollettino di guerra arrivò di lì a poco: da carcere di massima sicurezza, Badu 'e Carros, la Cajenna delle Brigate Rosse, divenne un vero e proprio mattatoio. Nel 1980 vennero trucidati Biagio Jaquinta, di Cosenza, e Francesco Zarrillo, di Caserta. Nel 1981 fu la volta di Claudio Olivati, di Cervicara, strangolato. È di pochi mesi dopo, invece, il massacro di Francis Turatello "Faccia d'angelo", boss della mala milanese, squartato in un cortile interno del carcere durante l'ora d'aria.

La salma di Turatello mentre viene portata fuori dal carcere nuorese in uno scatto di Claudio Gualà storico fotografo della Nuova Sardegna

**Il questore**

«Ha avuto aiuti esterni e interni al penitenziario»



La mobilitazione delle forze dell'ordine continua, anzi se fosse possibile cresce di livello. Dopo la clamorosa evasione dal carcere, si cerca di stringere i ranghi e di arrivare al bersaglio in tempi brevi. Anche se quel vantaggio di almeno tre ore dal momento della fuga all'allarme rischia di fare la differenza a favore del fuggitivo. «Ovviamente dopo il primo intervento territoriale anticrimine con tutte le forze disponibili sulla provincia e sul resto del territorio regionale dove sono stati attivati i presidi sui porti e aeroporti stiamo procedendo con una serie di accertamenti e attività investigative mirate», dice Alfonso Polverino, questore di Nuoro. L'indagine coordinata dalla Procura di Nuoro e condotta sul campo dalla squadra mobile e dal nucleo investigativo della polizia penitenziaria di Cagliari non appare delle più semplici. «Stiamo cercando di capire come sia potuta accadere un'evasione di questo tipo da una struttura penitenziaria che è sempre di massima sicurezza. Pare scontato che il detenuto abbia potuto contare su un supporto esterno per muoversi in un territorio che non conosce e inoltre lo stesso piano di fuga pare avesse tutte le caratteristiche di un'azione programmata e studiata da tempo. Non di certo frutto di improvvisazione. Una fuga resa possibile anche da una serie di criticità interne all'istituto penitenziario», sottolinea il questore di Nuoro. Tutti elementi in corso di valutazione per arrivare in tempi possibilmente rapidi all'uomo che con grande agilità in un venerdì di fine febbraio e in pieno giorno è scappato da un carcere fino ad allora inviolabile. (Luca Urgu)

**Fns Cisl**

«Una carenza di personale inaccettabile»

«In quel turno, dalle 12 alle 18, nel reparto di Alta sicurezza c'erano solo due colleghi per gestire tutto: sala regia, due piani, ingresso. Quando invece, a ogni turno, ne servirebbero almeno quattro o cinque. Quindi sono tutti sottoposti a uno stress notevole, e a tante incombenze, e questo problema lo segnaliamo da tempo. Dico anche che le chiavi non vanno mai, e dico mai, lasciate incustodite, anche a costo di portarsele dietro con un carretto». Non usa giri di parole, Giovanni Villa, segretario generale Fns Cisl Sardegna. Nemmeno quando racconta che, insieme alle carenze di organico, a Badu 'e Carros, l'altra sera più di qualcosa non abbia funzionato come avrebbe dovuto.

«Bisogna considerare - precisa - che quando si è sottoposti a uno stress prolungato e a carenze croniche, il corpo e la testa possono reagire in modo sbaigliato». E la mancanza di personale ha toccato pure la sala regia: sguamita da tempo. «Solo in quella - precisa ancora Villa - ci vorrebbero due agenti per turno, per darsi il cambio ed evitare che una sola persona passi ore e ore a guardare un monitor. E invece ce n'è uno, quando c'è». (v.g.)

**Sardegna**  
 MARTELLI 12 SETTEMBRE 1986  
 PER GRAZIANO, IL MARE PER LO SPAGNOLO  
**La fuga (separati?)**  
**nel Sassarese**  
 Li vedono dappertutto: ad Alghero il primo obiettivo, per l'orgolese è di trovare una soluzione da manuale! - Cinque milioni di taglia  
 Li vedono dappertutto: ad Alghero il primo obiettivo, per l'orgolese è di trovare una soluzione da manuale! - Cinque milioni di taglia  
 Li vedono dappertutto: ad Alghero il primo obiettivo, per l'orgolese è di trovare una soluzione da manuale! - Cinque milioni di taglia  
 Li vedono dappertutto: ad Alghero il primo obiettivo, per l'orgolese è di trovare una soluzione da manuale! - Cinque milioni di taglia

La prima pagina della Nuova Sardegna che racconta i particolari della fuga dal carcere sassarese di San Sebastiano di Graziano Mesina e Miguel Atienza, nel settembre 1966

evasi aprirono le portiere e proseguirono a piedi verso Scala di Giocca, scomparendo nelle campagne. Atienza fu ucciso durante un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine il 18 giugno 1967, nei pressi di Orgosolo. Mesina venne arrestato il 27 marzo 1968, sempre a Orgosolo.

**Speedy Gonzales** Un'altra fuga clamorosa avviene attorno alle 22.30 del 10 agosto 1984 a Oristano. Oltre al clamore che suscitò allora per il numero di detenuti che riuscirono a scappare, ben 4, quell'evasione è ricordata anche per quel che avvenne qualche mese più tardi. Dopo un periodo di latitanza, due dei fuggiaschi furono coinvolti nel conflitto a fuoco tra le montagne di Orgosolo e Oliena il 18 gennaio

1985. È quella che è passata alla storia come la battaglia di Osposidda: morirono quattro latitanti e un poliziotto, mentre altri esponenti delle forze dell'ordine rimasero feriti. Fu l'epilogo di quel che era iniziato a Oristano, in piazza Manno. Dopo aver segato le sbarre con una lima, che probabilmente era stata fatta entrare nel carcere nascosta dentro una focaccia, e dopo aver attraversato la bocca di lupo, uscirono dalla cella quattro uomini di spicco del banditismo isolano. Erano Antonio Soru di Paulilatino, Francesco Carta di Noragugume, Nicolò Floris di Orgosolo e Salvatore Fais di Santu Lussurgiu, conosciuto col nomignolo di Speedy Gonzales. Proprio gli ultimi due persero la vita a Osposidda. Invece in quel giorno di agosto si

**Alcatraz**  
**Matteo Boe non è l'unico detenuto riuscito a fuggire dall'isola dell'Asinara L'impresa è riuscita ad almeno altri due detenuti, poi catturati nel giro di pochi giorni**

fecero beffe della sorveglianza del carcere: in cella lasciarono un biglietto con su scritto "Fragosto, carcere mio non ti conosco". Una volta usciti di cella, immobilizzarono una guardia e infine si calarono giù dalle mura del carcere con una fune. In strada c'era una 128 gialla che li aspettava per la fuga.

**Nel 1984 a Oristano ben quattro detenuti riuscirono a evadere causando poi la "battaglia di Osposidda"**

**Via dall'Asinara** L'Alcatraz sarda è stata violata almeno tre volte: ci riuscì Matteo Boe il primo settembre 1986, quando insieme al compagno di cel-

la Salvatore Duras tramortì un agente mentre svolgevano un lavoro esterno, per poi imbarcarsi a bordo di un gommone pilotato da Laura Manfredi, moglie di Boe. Durante venne catturato non molto tempo dopo, mentre il bandito di Lula restò alla macchia per 6 anni prima di venire ripreso. Ma la fuga dall'Asinara era riuscita nel 1962 a un detenuto che era riuscito ad arrivare sino alla Pelosetta a bordo di una piccola imbarcazione. Venne catturato due giorni dopo alle porte di Sassari. Non riuscirono a lasciare l'isola, ma vennero presi solo dopo una caccia all'uomo durata una settimana, due detenuti (un nuorese e un legionario bulgaro) che erano riusciti a scappare da Fornelli durante una partita tra detenuti. (a.s.i. e en.c.)